

Notte Legame Mare (1956)

Dono

Dovrò lasciarla chiusa nelle vesti.
Le difese di seta
non hanno ceduto alle mie dita.

Anni di pudori,
di ricami e rossori:
nodi e vincoli
delle carni cresciute di nascosto.

Avevo mani sapienti
a togliere i ricci alle secche.
Ora manco agli orizzonti
dei giorni di pesca,
alla risacca
che rotolava pomici a riva.

Mi è difficile metterla a nudo.
Debbo aspettare di averlo in dono
sulla mia faccia
quel tenero seno.

Carrubo

Chiedete al carrubo.
Vi dirà: l'ho vista nuda
dentro il canale
dar prove nell'acqua.

Vi dirà: si rifugiò nell'ombra
a mordere il frutto
sotto i miei rami folti
mossi dal vento di greco.

Con le foglie le toccai
il seno alto e bruno,
la baciai nella schiena.
Non parlò perché mi amava.

Vi dirà: io non sono
un albero educato,
ho il cuore di campagnolo solitario.

Legame

Getta luce di sangue
il faro acceso
sopra il nero Mediterraneo
alla foce del Màzaro angusto.

Il robusto maestrale
conduce furiosi cavalli d'acqua,
salta le alghe, scuote il sartame
dei vecchi velieri all'ormeggio.

Dal basso molo il maroso
urla – collera della notte –
al vapore che avanza dubbioso
la presenza della morte avida.

Io e Nina avevamo un legame
di coralli e barche a rovescio.
Mi disse: non ti lascio
finché non sarò gravida.

Saline

Io sono un uomo di mare:
ho il passo che rolla.

Il friggere della marea
sulla landa d'argilla
stipata di saline
mi fa l'ape negli orecchi.

Dice: non sei fatto
per i monti;
devi uscire dai boschi.

Ritorna alla barca che ondeggia
al soffio di levante.
Le ragazze del posto
hanno le ascelle
odorose di molluschi.

Il gusto dell'amore
resta in bocca
salmastro e inebriante.

Marzo

Sono solo e sono contento:
una vita forte mi manca.
Ora la morte che passa
ha una facile preda bianca.
I molti amici caduti
so che mi aspettano in marzo.

Porto

Sugli arti e l'abito nero
mi pesa l'aria del porto.

La guerra è coraggio di passare
da una all'altra riva:
la chiatta scivola adagio
su brune macchie d'unto.

Io vidi – salto mortale –
barche distese sul dorso,
tetti (strisce di nuvole) nel vuoto.
Morte nel fuoco, morte nell'acqua.

Intorno al molo e al sesso
raccolsi – resti marini –
me, una donna e un cavallo.

Settembre

Sono entrati nel sonno
i giorni che in traccia d'amore
salivo cotto dal vento
alla vigna dei nonni.

Tra file di viti basse
mi correvano nei sensi
le ginocchia delle ragazze
e le sciarpe fiorate al cinto.

Le rivedo dai solchi fondi
– figure chine sui tralci –
sorgere coi frutti
per una sfida ai treni.

Con movenze forti alle reni.

Madre

Io sono arido e ti cerco
acqua dell'anima: pianto.
La vicina ha partorito,
ha il seno colmo e nutre il bimbo:
profondo mutamento.
Ella è sanata, è madre.
Spento il grido
che riscuoteva i vetri,
dal cortile la quiete
è giunta in alto.

Sono siepi e pozze, visi morti,
ossi tra piogge fiacche.
Fu detto – un maschio è nato –
la voce si levò sopra le pietre.

Pensai mia madre, il senno
muto delle sue mani:
le lacrime furono il mio cibo.

Fanciullo

A cavallo sulle ginocchia di spuma,
il fanciullo gioca col sonno.

Egli ama la via sgombra,
la terra non seminata.
Chiese sassi a una fonte chiara.

Le acque trovate sono dolci:
succhi d'uva,
mammelle dell'ombra alta.

Il silenzio lo veglia e l'ammaestra
come una madre forte.

Montagne

Mi accade come al ramo d'albero:
mani d'uragano
mi piegano nella pozzanghera.

Io cupo, non assomiglio
al pino, delle altitudini.
Ho le costole arse.

Indegno delle alture, mi cibo
di grandi crudi
e cresco su montagne di tufo.

Volo

Ritenete i venti della terra
angeli, le folgori e i tuoni.
Non danneggiate il mare.

L'albero è fermo ai limiti:
oltre la pietra aguzza,
simile a un'aquila, volante
sali uomo pieno d'occhi.

Il cielo aprì la porta:
ogni montagna e isola fu mossa.

Evasione

Scopri le vene del braccio:
le pietre verdi e opali
cadranno morte.
Se hai il coraggio
di non credere agli anelli,
puoi dare la nudità all'aperto.
Le tue spalle d'ulivo
lavate dal mare, il seno...
Spogliata come l'acqua
ti sembrerà di salire
– vapore della terra –
in cerchio sulle alture.

Lampo

La morte cresceva alle spalle
degli uomini farfalle
che si recavano in guerra.

Avevano, ragni alati,
perduto il gusto dei cibi.

Sazi di mari e prati,
chiedevano ai pigri venti
il lampo che addormenti.

Tatuaggio

Sul mio braccio ho tatuato
l'urto del montone
che la colpì alla coscia.

L'albero basso,
e la notte tra i campi
senza dormire.

Ma dell'ora smarrita
nulla appare scritto
sopra il ventre.

Finestra

Ora un demonio all'erta
vive in me per gridare:
donna dai capelli divisi
e gli occhi d'acqua,
– pare che si sciolgano
guardandoli a lungo –
incallita alla finestra
ti conformi all'amore antico
e guardi il mio letto.

Dove da sveglio aspetto
le immagini sui muri.

Nube

Io ti ho amata dolente nube.
Tu m'eri contro
spietata furia bianca.

Gli autunni ti hanno percossa
nei beni fallaci;
bellezza da nulla.

Chi crolla ha perduto.
Non t'incolpo,
mi difendo con voglie alte.

Cavalli

Radunate i puledri di crino irto:
sauri, morelli, vaiolati.
I bianchi, albagia dei prodi.

Proteggono l'uomo: nella mischia
muoiono a testa alzata.
Portano in cielo il tributo dei re.

Le nuvole sono la polvere
sotto i piedi dei cavalli.

Nebbia

Ho una sapienza: il buio
che mi nasconde.
Barriera alta di un povero.

Si nutre di ombre
la mia bontà oscura:
le ossa sono armi di dolore.

Scaduto l'occhio: la tenebra
è contagio di rapine.
Io rubo al sonno un pane.

Anello

Nel sacco della notte
la sconosciuta prese forma
e nell'abbraccio, discinta,
si punse a uno spigolo d'osso.

Fluiva, marea verso il mio volto,
la sua guancia svanita.

Le ombre terrene, abbandonato,
hanno scorto tra l'umida erba
l'anello che ho dato al fantasma.

Convivenza

Viveva figlia delle valli
bassa come il verme in terra.

Mi condusse a cogliere la malva,
le radici per il fuoco.

Ora le grotte sono fredde
come i suoi labbri muti.

L'abisso mi dice: ella non c'è.
Il torrente fa eco: non è in me.

Non pone mente ai richiami,
e dorme con le rocce sui dirupi.

Ho gridato alla polvere
sei la mia carne ultima.

Zodiaco

È un piacere pungente
il vizio delle notti.
L'insonne è un idilliaco.

Io vedo in cielo capovolti
i segni liberi dello zodiaco.

Barchetto

Sul filo cheto
del fiume Arena,
galleggia pigra la rana
che ha lasciato la tana
e il canneto.

Il vento è calmo. Io nudo,
bocconi sul barchetto,
taglio e batto
la schiuma con il palmo.

Gallo

Quando i pruni neri
avevano le foglie nuove
sulle punte dei rami,
tra le figlie del contadino
la minore – di ciglia zafferano –
gettava grano ai polli.

Poi alzava le trecce dal collo.
era il segnale per me
– allora – giovane gallo.

Callaia

Un inverno avevo anch'io
una donna forte allato
e la callaia coltivata a frutto.

Era la via dei mandorli
che la guerra ha distrutto.

Anima

La mia anima di annegato
– nube che sale dal mare –
non ha più suoni
con le donne o accenti.

Così ho trovato la chiave
della rosa dei venti.

Amore

Tesoro mio non dormire
a fiore dell'onda.
Nella sabbia che ti circonda
ho scritto "amore" due volte.